

Guarire il Creato per ottenere salute

78 diocesi italiane con territori segnati da ferite ambientali in azione per un nuovo patto con la gente e il lavoro. Sabato il convegno Cei

ANTONIO MARIA MIRA

Informarsi e informare, per conoscere e sensibilizzare, per poi denunciare ma fare anche proposte concrete di soluzioni. È l'impegno delle diocesi dei territori più inquinati d'Italia, ben 78, che comprendono i 42 «Siti di interesse nazionale» (Sin), luoghi disastrati da industrie, cave, discariche. Abbiamo raccolto alcune loro testimonianze in vista del convegno «Custodire le nostre Terre» che si terrà online sabato 17 aprile, per iniziativa della Conferenza episcopale italiana (Commissioni e Uffici per la Pastorale della Salute e per Problemi sociali e lavoro).

E proprio dall'informazione è partita l'arcidiocesi di Taranto, che ospita un Sin riferito non solo all'Ilva ma anche ad altre industrie e all'inquinamento dei due "mari" interni. È stata così istituita una Commissione diocesana per la salvaguardia del Creato, con esperti in campo medico, biologico, geologico, «che ci aiutano a riflettere su questi temi in un territorio così gravemente segnato dall'emergenza ambientale, ma soprattutto sanitaria», spiega **don Antonio Pannico**, vicario episcopale per la Pastorale sociale, il lavoro, la giustizia e la custodia del Creato. Un organismo che, aggiunge, «formula anche pareri per permettere all'arcivescovo Filippo Santoro di intervenire con cognizione di causa». Nello stesso senso va la collaborazione con l'università Lumsa che vede la diocesi impegnata sul fronte della ricerca: «Il clima è avvelenato, non è sereno, c'è un fuoco che cova sotto la cenere. Come Chiesa cerchiamo di essere sempre presenti, dobbiamo ascoltare i volti feriti delle persone, per poi dare

suggerimenti alle istituzioni perché dovranno essere loro a stabilire un piano». C'è poi il tema dei posti di lavoro: «La gente non vuole la chiusura dell'Ilva, ma che si produca in modo più pulito. È ovvio che si perderanno posti, ma continuare così non è possibile». C'è infine l'impegno nelle parrocchie: «Era in programma una serie di incontri coi membri della Commissione. Purtroppo il Covid ha rallentato tutto. Ma va avanti, con la Pastorale giovanile e le scuole la sesta edizione del "Concorso diocesano per la custodia del Creato"». Anche nell'arcidiocesi di Cagliari si è partiti dalla raccolta di informazioni sulla realtà dal Sin Sulcis-Iglesiente-Guspinese, caratterizzato da impianti chimici, miniere e discariche. «È in via di costituzione la Consulta per la Pastorale della salute, e sarà argomento di studio, riflessione e sensibilizzazione anche il tema della tutela dell'ambiente e della salute», sottolinea **don Marcello Contu**, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della salute. Intanto in vista del convegno di sabato l'arcivescovo Giuseppe Baturi ha chiesto informazioni alle nove parrocchie degli otto paesi inseriti nel Sin. Dalla parrocchia di San Pietro ad Assemini «è arrivato materiale molto interessante soprattutto grazie alla collaborazione col Comune». «Nel nostro territorio - spiega il parroco **don Paolo Sanna** - abbiamo varie industrie che sono state occasione di lavoro, ma c'è anche la paura, non immotivata, di danni alla salute. Purtroppo la preoccupazione della perdita del lavoro è così grande che anche l'effetto negativo dell'inquinamento si spera sia compensato dal mantenimento del posto di lavoro. Magari si riuscisse a mantenere i posti di la-

voro rendendo più sicure le attività produttive». Su questo si impegna la diocesi: «Speriamo che si passi a uno studio più metodico - aggiunge don Marcello -, con una consapevolezza maggiore, un dialogo con le pubbliche amministrazioni, per affrontare permanentemente questo problema. La Chiesa farà le sue proposte e speriamo che si possano avere risposte».

È lo stesso impegno della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, sede del Sin Bacino idrografico del fiume Sarno, corso d'acqua tra i più inquinati d'Italia, un tempo dagli impianti di trasformazione del pomodoro, ora soprattutto dalle concerie, che scaricano sostanze chimiche molto pericolose. «Stiamo denunciando, sensibilizzando, provando a fare rete. Ma poi sono le istituzioni che devono mettere in campo le risorse per trovare soluzioni», spiega **Salvatore D'Angelo**, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali. Così il numero di gennaio del mensile diocesano *Insieme* è stato dedicato a un approfondimento dal titolo «Ambiente Agro», giocando sia sul nome del territorio (Agro Nocerino-Sarnese) che sulla parola "agro". Il vescovo monsignor Giuseppe Giudice, nei suoi "Discorsi alla città", ogni 30 aprile, «ha sempre richiamato le istituzioni del territorio al rispetto dell'ambiente e della salute, mettendo in campo le risorse utili. Nel 2019 in occasione dell'apertura della campagna conserviera ha fatto un messaggio sia sulla dignità del lavoro che sul rispetto dell'ambiente. Senza contrapposizione. E sempre il vescovo ha più volte parlato dei problemi per la salute. La Chiesa vive il territorio e sente questi problemi come suoi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine-simbolo del convegno Cei di sabato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688